

L'intervista Jacques Attali

«Se passa il No sarebbe una catastrofe Matteo ha sbagliato a personalizzare»

PARIGI Jacques Attali è su tutti i fronti, come sempre. L'ex consigliere di Mitterrand, presidente della Commissione per la liberazione della Crescita voluta da Nicolas Sarkozy, scopritore di François Hollande appena diplomato all'Ena, e per lui relatore di un rapporto sull'economia positiva, scrittore, musicista, compositore. Dopo aver scritto un programma di governo ad uso e consumo del prossimo presidente della Repubblica francese, ha appena pubblicato un ultimo libro "Vivement après-demain", (finalmente dopodomani!) in cui Attali immagina il mondo nel 2030 e mette in guardia: «Ci aspetta un periodo difficile, durerà finché non saremo in grado di creare uno stato di diritto internazionale».

Attali ieri ha pubblicato su Le Monde, un appello accorato alla sinistra francese a unirsi contro le destre alle prossime presidenziali, a organizzare delle primarie uniche per tutta la gauche per investire il candidato delle forze progressiste. nel frattempo guarda all'Italia, e anche per noi immagina un futuro prossimo: «Se vincerà il No ci saranno elezioni anticipate che il Movimento cinque stelle ha buone possibilità di vincere. Si potrebbe aprire un periodo di grande instabilità e perfino portare l'Italia fuori dall'euro: questo sarebbe un disastro».

Ma la riforma, nei suoi contenuti, è una buona riforma?

«Sì. In compenso sono meno entusiasta della legge elettorale, che però non fa parte del referendum. La legge elettorale mi pare pericolosa perché potrebbe conferire molto potere a un solo par-

tito. Se si bada a distinguere bene la riforma della Costituzione dalla riforma della legge elettorale, allora la riforma costituzionale mi pare un'ottima riforma».

Eppure, stando ai sondaggi, il No al referendum è in vantaggio.

«I referendum non sono un buon modo di governare. Invece di rispondere al quesito, gli elettori tendono a rispondere a chi pone il quesito. La maggioranza degli italiani non dirà se è pro o contro la riforma, ma se è pro o contro Renzi. Senza contare gli oppositori interni al Partito democratico: c'è un'opposizione alla legge elettorale, che però non è in questione, senza contare la fisiologica volontà di proteggere il proprio posto e il proprio status».

Colpa di Matteo Renzi?

«Diciamo che il premier ha aggravato la situazione personalizzando troppo la consultazione. E' lo stesso errore che ha fatto David Cameron con il referendum sulla Brexit. So che non aveva scelta, ma riformare attraverso referendum non è mai una buona idea».

La forza più attiva e compatta nel dire No è il M5S, come lo giudica?

«Si iscrive in un più generale movimento in Europa caratterizzato dalla volontà di sbarazzarsi delle élite e dalla speranza che quello che non funziona adesso, funzionerà meglio con altri al potere. Non vedo grosse particolarità rispetto ad alte formazioni come Podemos, o Jean-Luc Mélenchon, e anche il Front National in Francia. Il punto in comune è: sbarazzarsi della classe politica attuale, rovesciare il tavolo. Ci so-

no anche buone cose o nuove idee, ma questo non garantisce che finisca tutto bene. Mussolini fu il primo ad abbozzare le linee della socialdemocrazia, prima di Roosevelt...».

Quali potrebbero essere a suo avviso le conseguenze del No?

«Credo che le elezioni anticipate saranno inevitabili e che il M5S avrà buone possibilità di vincere. Questo potrebbe aprire un periodo di grande instabilità e perfino portare l'Italia fuori dall'euro. Sarebbe un disastro».

Lei ritiene che l'approvazione di questa riforma sarebbe una cosa positiva per l'Italia?

«Conforterebbe il governo in carica e, secondo alcuni, impedirebbe un rinnovo indispensabile della classe dirigente. Personalmente penso che sarebbe meglio adottare una riforma come quella proposta adesso agli italiani e cercare in questo modo le condizioni per un rinnovamento della classe dirigente. A me pare evidente».

In uno dei suoi ultimi libri lei parla di una rivoluzione che deve cominciare da noi stessi, della necessità di aprirsi agli altri, di quello che chiama un "altruismo razionale", perché l'altruismo è nel nostro interesse. Eppure ciò che è razionale ispira diffidenza. Riconoscere una verità fa paura. Perché?

«E' vero, è un fenomeno che si sta diffondendo. La verità, a volte anche quella scientifica, è ormai considerata un potere. E del potere subisce la stessa difficile sorte: viene respinta e combattuta. Questo è potenzialmente molto pericoloso».

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA FRANCESE: I GRILLINI POTREBBERO VINCERE LE ELEZIONI E PORTARE L'ITALIA FUORI DALLA MONETA UNICA

RENZI HA FATTO LO STESSO ERRORE DI CAMERON, RIFORMARE CON IL REFERENDUM NON È MAI UNA BUONA IDEA



L'economista francese Jacques Attali